

Noi e James Joyce Cent'anni di "ulissitudine"

Letteratura. Un consiglio di lettura per il 2022? Affrontare il «maledettissimo romanziere» che si presenta in libreria in edizioni per il centenario

GIAN PAOLO SERINO

«Era Natale. Attraversavo la vasta pianura. La neve era come vetro. Faceva freddo. L'aria era morta. Non un movimento, non un suono. L'orizzonte era circolare. Nero il cielo. Morte le stelle. Sepolteri la luna. Non sorto il sole. Gridai. Non mi udii. Gridai ancora. Vidi un corpo disteso sulla neve. Era Gesù Bambino. Bianche e rigide le membra. L'aureola un giallo disco gelato. Presi il bambino in mano. Gli mossi su e giù le braccia. Gli sollevai le palpebre. Non aveva occhi. Io avevo fame. Mangiai l'aureola. Sapeva di pane stantio. Gli staccai la testa con un morso. Marzapane stantio. Proseguì».

Autore di questo racconto - attualissimo pur scritto nel 1942 - è Friedrich Dürrenmatt (in "Racconti", traduzione di Umberto Gandini, Feltrinelli) il primo dei consigli d'autore di questa pagina.

Classici a dissolvenza

Difficile districarsi tra i tanti romanzi da leggere o regalare: ci proviamo consigliando le nuove traduzioni del romanzo "Ulisse" di James Joyce, uno dei grandi classici di tutti i tempi. Ormai viviamo tra tanti classici istantanei - capolavori che suggerisce ogni giorno la critica letteraria - destinati a dissolversi in una stagione: qualcuno legge ancora "Il car-

dellino" di Donna Tartt? Qualcuno ha mai davvero letto i libri del Premio Nobel per la Letteratura Toni Morrison? Qualcuno ancora "Il nome della rosa"?

La prima regola per una buona lettura è dimenticare le classifiche: primo perché chi "più vende" non è, come sembra volerci imporre la società moderna, sinonimo di "più bello". Viviamo in una dittatura editoriale delle novità che ci spinge a dimenticare i classici per rincorrere gialli e gialletti, saghe e sagone, libri di calciatori e cantanti. Quest'anno è senz'altro l'anno di James Joyce, e il suo romanzo più celebre, l'"Ulisse", il prossimo 2 febbraio compie 100 anni. Come fosse un essere umano, perché è questa la differenza tra un grande classico e un classico istantaneo.

Quando uscì scatenò le reazioni più diverse. Secondo Virginia Woolf era «proliso, torbido, pretenzioso, plebeo», per Thomas S. Eliot, «È un libro nei confronti del quale siamo tutti debitori e dal quale nessuno può prescindere»; Vladimir Nabokov lo inserì nelle sue "lezioni di Letteratura (in Italia da Adelphi), per Borges leggendolo si prova «l'indefinibile ardore che provavano gli antichi viaggiatori quando scoprivano una terra sconosciuta alla loro meraviglia errabonda».

L'ebreo errante

Ulisse è l'ebreo Leopold Bloom, un uomo qualunque, timido,

introverso, desideroso di nuove esperienze e di rapporti umani. Gli è accanto (nella figura di Penelope) la moglie Molly, cantante lirica, sensuale e infedele. Bloom vive la sua odissea a Dublino nell'arco di un solo giorno, dalle otto del mattino alle due di notte del 16 giugno del 1904. A stupire è la scrittura: un monologo interiore che diventa un flusso di coscienza di tutta la società. Immenso.

La miglior traduzione è opera di Mario Biondi, traduttore di vaglia e vastissima esperienza, dotato anche di una forte personalità da romanziere (premio Campiello nell'85) per La Nave di Teseo. Anche perché Biondi non abbandona mai il lettore ma continua a parlargli dalle note a pie' di pagina, tutt'altro che asettiche, usando anzi un tono confidenziale che spiega e giustifica alcune scelte complicate nella traduzione, il che non è impresa facile.

Molto valida è l'edizione da poco proposta da Bompiani per la prima volta in edizione bilingue: il testo originale (completo di varianti a stampa e manoscritte), la traduzione italiana, l'introduzione, i quattro saggi tematici (redatti da esperti di fama internazionale) e il rigoroso commento (più di 200 pagine in cui si spiegano allusioni e fonti) contribuiscono a rendere un unicum questo volume. Curata da Enrico Terroni l'opera è dotata anche di un

ricco corredo di apparati: gli schemi interpretativi redatti dallo stesso Joyce, le mappe della Dublino dei primi del Novecento nei quali sono indicati i luoghi delle peregrinazioni in città di Bloom, le corrispondenze omeriche e le biografie dei singoli personaggi si rivelano strumenti indispensabili per addentrarsi nel complesso labirinto del testo.

Orecchio interno

Traduzione d'autore quella firmata dallo scrittore Gianni Celati per Einaudi: la più musicale seguendo l'intento di Joyce di dare alla storia quello che i musicisti definiscono "orecchio interno" e Celati non manca di sottolineare le citazioni dall'opera lirica alle ballate popolari, dai canti gregoriani ai suoni onopatopeici, dalle cantate di Mozart ai versi degli uccellini. Notevole è anche l'edizione Feltrinelli a cura di Alessandro Ceni capace di far comprendere al lettore che "un testo concepito esige un lettore pronto a traslocarvi armi e bagagli, ad abitarlo, a starci dentro abbandonando ogni incertezza".

La definiscono "un lavoro da atelier" la nuova traduzione di Mattioli1885 a cura di Livio Crescenzi (che sta traducendo sempre per Mattioli1885 l'opera completa di Charles Dickens, un'impresa titanica), Tonina Giuliani e Marta Viazzoli: effettivamente è un'edizione da sartoria di lusso, con una

grafica elegante e al contempo minimal e una carta che sa ancora di carta.

Nell'introduzione i curatori citano subito la lettera che l'autore inviò al grandissimo Carlo Linati (genio di Como troppo spesso dimenticato: scrittore e traduttore innovativo, tra gli altri dello stesso Joyce): lo scrittore irlandese definiva, nella missiva del 1922, «un maledettissimo romanzaccio».

L'idea geniale dei curatori è contestualizzare l'«Ulisse» nell'ambito storico: Freud espone le sue teorie psicanalitiche, Carl Jung sviluppa la sua teoria di inconscio, Arnold Schönberg teorizza la nuova sintassi musicale della dodecafonia, «metodo di composizione con

dodici note poste in relazione una con l'altra» e Sergej Ėjzenštejn inizia a delineare un nuovo linguaggio nel cinema ponendo al centro il montaggio.

Ed è in questo clima che Joyce scrive, mentre soggiornava tra Trieste e Parigi, il suo capolavoro immortale. Questa traduzione è la più creativa e sottolinea lo sperimentalismo joyciano della scrittura ma al contempo i nessi con la tradizione: le tante similitudini con Charles Dickens, il primo a inventare quel flusso di coscienza che i critici del suo tempo definirono con una certa ironia «soliloqui».

Stile ipnotico

Dickens aveva intuito come il mettere su carta dei deragliamenti narrativi nel suo «Le ricette del Dottor Marigold» diventasse uno stile quasi ipnotico per i lettori. Uno stile che aveva un modello illustre: «La vita e le opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo» di Laurence Stern (pubblicato in nove volumi tra il 1759 e il 1767). Prima Dickens e poi Joyce hanno abbandonato le regole stabilite dalla letteratura conosciuta sino a allora ricorrendo spesso a associazioni fonetiche e lessicali. Così la pagina diventa un palcoscenico sul quale vanno in scena personaggi che vengono «smascherati» insieme al lettore.

Non vogliamo tuttavia intimorire il lettore perché l'«Ulis-

se» non è una lettura, è un'esperienza di vita. Certo leggere l'edizione originale in inglese è un'altra dimensione: nel caso si consiglia l'edizione Random House a cura di Don Gifford and Robert J. Seidman. Comunque sia leggete Joyce, in qualsiasi edizione, in qualsiasi lingua e scoprirete come la narrativa di oggi è per lo più intrattenimento: perché a fine lettura ne esci intatto.

Con l'«Ulisse» si comprende come la vera letteratura sia la confessione che la vita non basta: una difesa contro le offese della vita e se non permette di camminare, permette di respirare come mai facciamo davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

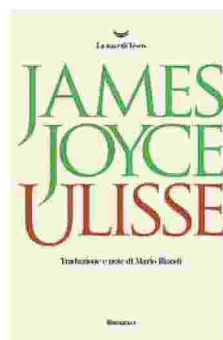


James Augustine Aloysius Joyce (1882-1941)

di Alessio Brunialti Parole di musica

M'apparì, tutt'amor,
il mio sguardo
l'incontrò.
Bella sì
che il mio cor
ansioso a lei volò.
Martha, Martha
tu sparisti
e il mio cor
col tuo n'andò,
tu la pace mi rapisti,
di dolor io morirò

di Riese e de Charlemagne



James Joyce



ULISSE



L'edizione della Nave di Teseo (tradotta da Mario Biondi) e quelle di Bompiani e di Mattioli 1885